

Ma l'agenzia di rating approva la politica fiscale del governo e il controllo «prudente» sul deficit

Fitch: la bassa crescita minaccia i conti pubblici

ROMA

L'Italia ha navigato particolarmente bene nella crisi finanziaria globale, adottando una politica fiscale «prudente»: il deficit/Pil, modesto quando rapportato a quello degli altri paesi europei, non impone ora misure di consolidamento dei conti pubblici - per tornare al 3% entro il 2012 - aggressive come quelle di Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna. Ma l'Italia resta pur sempre un paese con il più alto rapporto debito/Pil nell'eurozona, al 116%, e per questo «la principale minaccia alla

sostenibilità fiscale dell'Italia è rappresentata da una crescita debole», puntualmente sotto la media europea, colpita da tre recessioni in dieci anni. Per questo le riforme strutturali saranno «fondamentali» per recuperare la competitività e capitaliz-

zare sui punti di forza.

È questa la valutazione aggiornata del rischio-Italia dell'agenzia di rating Fitch, che ieri ha pubblicato un rapporto approfondito sullo stato della crisi del debito sovrano in Europa. «Non ancora fuori dai guai», è il titolo esplicito dell'analisi che prevede un processo di consolidamento fiscale della durata dai tre ai quattro anni per la maggior parte degli stati dell'eurozona intenti a stabilizzare la dinamica del debito pubblico.

L'Italia da questo rapporto ne esce bene se non altro perchè Fi-

tch delimita l'eurozona periferica - l'area più problematica per il rischio di credito sovrano europeo a Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna, tutti declassati nel corso della crisi, alcuni a più riprese. Immutato per contro il rating di Fitch dell'Italia e inva-

riato l'outlook che resta stabile: le famiglie e le imprese italiane «sono meno indebitate rispetto agli stati periferici e il sistema bancario italiano è solido». Non c'è segnale di bolle immobiliari in Italia, insiste Fitch, e i conti con l'estero sono favorevoli. Persino nel contagio tra stati eu-

ropei scaturito dalla crisi greca, per Fitch il fenomeno interessa Portogallo, Spagna e Irlanda: non i BTP italiani. Indicando l'allargamento degli spread, il rapporto si sofferma infatti sui livelli record raggiunti da Irlanda, Spagna e Portogallo, oltre alla Grecia. Italia esclusa.

«L'Italia, come il Belgio, ha messo in moto un programma di risanamento fiscale molto contenuto, a seguito di una cauta politica fiscale adottata nei momenti di picco della crisi e in virtù di una massiccia

base di investitori domestici». E questo distoglie in parte l'attenzione del mercato dai problemi italiani. Per Fitch, il fatto che i titoli di Stato vengano collocati in buona parte anche nel mercato domestico rafforza la sostenibilità del debito pubblico.

Non si può abbassare la guardia, però, in Italia. La spesa pensionistica era tra le più elevate in Europa «ma questo svantaggio è stato mitigato da due decenni di riforme a più riprese delle pensioni»: altre riforme potrebbero però rilevarsi «necessarie per rafforzare la sostenibilità di lungo periodo». E andranno fatte le riforme strutturali, fondamentali, perchè «la principale minaccia alla sostenibilità fiscale in Italia è la crescita debole».

I. B.

© R/PRODUZIONE RISERVATA

EUROZONA PERIFERICA

Il nostro paese è escluso dall'elenco degli stati con un rischio di credito sovrano. Restano Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna

